

Si Quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio – Molfetta

via Piazza c/o Chiesa di Sant'Andrea, 70056 Molfetta

Anno XX – Numero 11

Novembre 2024

Redazione: Gaetano Amato, Lidia Povia, Luca Ronca, Simone de Candia, Marcello la Forgia, Francesca Povia, Lucrezia Altamura, Maria Raffaella la Grasta, Michele Calò, Cosimo Damiano Camporeale (priere)

canale: Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

info@confraternitasantantoniomolfetta.it

www.confraternitasantantoniomolfetta.it

confraternitasantantoniomolfetta



Sant'Antonio incontra i Bambini: un appuntamento di successo della scorsa Tredicina



I fallimenti sperimentati da Antonio di Padova

La Tredicina dei Bambini tra Tradizione e Innovazione



Francesca Povia



Il 14 giugno 2024, successivamente alla chiusura della Tredicina in onore di sant'Antonio di Padova, è stata celebrata la liturgia che ci accompagna da ormai un decennio e che prende il nome di "Tredicina dei Bambini". Si tratta di una cerimonia che il nostro ex priore Sergio Pignatelli, durante il suo mandato, inserì quasi in punta di piedi all'interno

del programma del giugno antoniano, realizzando il desiderio di creare un momento dedicato ai fanciulli, uno spazio concreto e simbolico in cui quest'ultimi potessero diventare protagonisti attivi, quasi "concelebranti" di una funzione molto semplice dedicata ad esaltare l'amore che sant'Antonio nutriva e nutre tuttora per i bambini. Non a caso uno dei simboli specifici che caratterizzano la figura di sant'Antonio è proprio Gesù Bambino, col quale viene quasi sempre raffigurato. Accolta



con partecipazione e curiosità sin dalla sua introduzione, il fulcro principale della "Tredicina dei Bambini" consiste nella pratica di affidamento dei Bambini al Santo, da parte dei genitori. È bene sottolineare che si tratta di una liturgia assolutamente aperta a chiunque voglia parteciparvi senza preclusione alcuna. Nel corso degli anni la Tredicina dei bambini ha meritato ampiamente il posto all'interno del programma della solennità dedicata a sant'Antonio, diventando un appuntamento fisso dopo la tradizionale Tredicina. Quest'anno, con la nuova amministrazione, grazie alla collaborazione attiva del gruppo della comunicazione, si è voluto dare un nuovo impulso ad una liturgia che merita di essere valorizzata nel suo significato. Con l'aiuto dei mezzi di comunicazione, sia social che tradizionali, è stato possibile creare una rete di informazione tale da permettere a più gente possibile di partecipare. I genitori dei fanciulli nati fino al 2013 hanno ricevuto un invito ufficiale da parte dell'amministrazione accompagnato da una simpatica letterina sulla quale scrivere un piccolo pensiero o fare un disegno (soprattutto per i bimbi più piccoli). Lo stesso hanno potuto fare i bambini che lo stesso giorno si sono presentati numerosi con i genitori per partecipare alla cerimonia a loro de-

dicata. Si è così avuta una chiesa di sant'Andrea che, nonostante il caldo afoso, era veramente gremita di bambini e genitori. Una cinquantina di bambini, tra i quali alcuni neonati, che con la loro

genuinità e spontaneità hanno potuto essere testimoni autentici dell'amore vicendevole con Antonio e con Gesù Cristo. Occhi gioiosi durante la processione introitale, curiosi e pieni di semplicità, felici di stringere tra le mani un fiore da donare al loro santo protettore. Bambini emozionati che attendevano il loro turno per leggere la preghiera che gli era stata assegnata prima dell'inizio della

liturgia. Ma la sorpresa maggiore per tutti questi bambini meravigliosi è stata quella di poter accarezzare Gesù Bambino, gesto simbolico ma

pieno di commozione e tenerezza, fortemente voluto dal nostro assistente spirituale don Vito, affinché tutti i bambini potessero "toccare" concretamente Colui, che più di tutti li ama, sotto forma di Bambino. Dice Gesù a tal proposito: *"Lasciate che i Bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non*

accoglie il regno di Dio come un Bambino, non entrerà in esso". Nulla può essere più simile a Dio se non l'animo di un bambino. Antonio lo sapeva bene.



Sant'Antonio incontra i Bambini



Il Santo delle Scelte Fallimentari



Sergio Pignatelli



Quando pensiamo a Sant'Antonio, il Santo più venerato della Storia, ci risulta difficile credere ad un Santo che in vita ha affrontato scelte poi rivelatesi fallimentari. Questo perché nel nostro ideale tendiamo a pensare che per diventare Santi bisogna vivere una vita perfetta, a maggior ragione per uno come Antonio la cui canonizzazione è stata la più rapida, tra quelle conosciute, della storia della chiesa. Certo il titolo può sembrare irriverente e un tantino provocatorio ma analizzando alcune

scelte di vita dirette o indirette del Santo ci accorgiamo di quanto esse alla fine siano state mutate radicalmente dalla volontà dell'Onnipotente al punto da risultare quasi fallimentari. Analizziamone alcune. La scelta di diventare

canonico regolare (*in foto una rarissima statua del Santo con le vesti da canonico agostiniano conservata a Coimbra, Portogallo*) contribuirà certamente alla formazione teologica del Santo e alla conoscenza delle Sacre Scritture che tanto gli saranno utili durante le sue predicazioni ma, quando nove anni più tardi Fernando si imbatté in Berardo, Ottone, Pietro, Accursio e Adiuto, i quattro francescani mandati da San Francesco alla volta del Marocco con l'intento di convertire i musulmani dell'Africa, egli capisce che la sua vocazione va oltre le mura del monastero agostiniano e



decide di diventare frate francescano. Una scelta netta, un taglio con il passato, al punto che il neo-frate decide di cambiare anche il suo nome di battesimo: da Fernando in Antonio, in onore del santo monaco orientale a cui era dedicato il romitorio di Olivais di Coimbra dove vivevano i primi francescani portoghesi e che Fernando aveva da poco tempo conosciuto. La spedizione africana dei cinque frati francescani finisce in tragedia: furono tutti uccisi per decapitazione, poco dopo l'inizio della loro missione di evangelizzazione. I loro corpi furono riportati a Coimbra pochi mesi dopo. Il sacrificio di

questi fratelli francescani costituì per Antonio la spinta a fornire la totale disponibilità ad andare in Africa a riprendere la missione di evangelizzazione anche a costo di un altro, molto probabile, martirio. Nell'autun-

no del 1220 s'imbarcò con un confratello, Filippino di Castiglia, alla volta del Marocco. Tuttavia, giunto in Africa, contrasse una, non meglio specificata, malattia tropicale e dopo alcuni mesi, perdurando il male, venne convinto da Filippino a tornare a Coimbra. I due frati si imbarcarono diretti verso la Spagna, ma la nave si imbatté in una tempesta e fu spinta sulle coste della Sicilia orientale, naufragando tra Tusa e Caronia. Ancora una volta il disegno dell'Eterno aveva previsto per lui un altro destino. Una volta rimessosi e dopo aver partecipato al capitolo delle stuoie,

Antonio fu notato da frate Graziano, che apprezzando soprattutto l'umiltà e la profonda spiritualità di Antonio, decise di prenderlo con sé e lo assegnò all'eremo di Montepaolo, non lontano da Forlì, dove già vivevano sei frati. Qui arrivò nel giugno 1221 con gli altri confratelli e si dedicò a una vita semplice, a lavori umili, alla preghiera e alla penitenza. Ma anche questa scelta sarà ben presto rivoluzionata. Nella seconda metà del 1222 la comunità francescana scese a valle per assistere alle ordinazioni sacerdotali nella cattedrale di Forlì. L'Assidua racconta che: *«venuta l'ora della conferenza spirituale il Vescovo ebbe bisogno di un buon predicatore che rivolgesse un discorso di esortazione e di augurio ai nuovi sacerdoti. Tutti i presenti però si schermirono dicendo che non era loro possibile né lecito improvvisare. Il superiore si spazientì e rivoltosi ad Antonio gli impose di mettere da parte ogni timidezza o modestia e di annunciare ai convenuti quanto gli venisse suggerito dallo Spirito. Questi dovette obbedire suo malgrado e la sua lingua, mossa dallo Spirito Santo, prese a ragionare di molti argomenti con ponderatezza, in maniera chiara e concisa»*. Della predica di Antonio giunse notizia ai superiori ad Assisi, che lo chiamarono stabilmente alla predicazione. Le sue scelte di vita vengono dunque letteralmente stravolte: Antonio cambia nome, cambia nazionalità, nasce portoghese e muore italiano, cambia ordine, missione e ruolo. Anche uno dei suoi più celebri miracoli nasconde una scelta di cui Antonio probabilmente ebbe a pentirsi. Un giovane padovano, di nome Leonardo, andò a confessarsi da Antonio. Tra gli altri peccati, confessò anche di aver dato un calcio così forte a sua madre da farla

cadere a terra. Antonio con aria di deplorazione commentò: *«Il piede che colpisce il padre o la madre dovrebbe essere amputato.»* Naturalmente il Santo non intendeva che le sue parole fossero prese alla lettera visto che il giovane, tornato a casa, prese un'ascia e si mutilò il piede. Ben presto la notizia raggiunse Antonio che sconcertato, e forse un po' pentito per non essersi assicurato che il giovane avesse inteso il reale senso del suo ammonimento, corse immediatamente alla sua casa. Entrato nella sua stanza, si inginocchiò e dopo aver pregato con fervore il Signore, fece un segno della croce, e accostò il piede amputato alla gamba. E qui si compie lo straordinario miracolo: il piede rimane attaccato alla gamba. Ma c'è un altro miracolo, che le agiografie antoniane ci tramandano, dove si sottolinea una scelta umana fallimentare. Questa volta però Antonio subisce la scelta. È il crepuscolo del 13 giugno 1231, Antonio è appena nato al cielo, quando i frati decidono di non diffondere subito la notizia della morte dell'uomo santo, perché, conoscendo la devozione che il popolo nutriva per lui, temevano di essere travolti dalla moltitudine. Sant'Antonio non condivide questa scelta ed ecco, d'improvviso, frotte di bambini innocenti, percorrendo i quartieri della città, a voce alta cantilenavano: *«È morto il padre santo! È morto Sant'Antonio.»* Sant'Antonio ci fa comprendere che non dobbiamo scoraggiarci di fronte all'umano fallimento. I fallimenti sono talvolta necessari nel nostro percorso di vita perché tutti sanno che quando falliamo, impariamo qualcosa. Questo è, infatti, ciò che i nostri genitori ci hanno spiegato ed è ciò che, di rimando, insegniamo ai nostri figli.